

Giovedì 27 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Sgominata la banda che ha organizzato la traversata del gommone affondato la settimana scorsa

Dietro le zattere della disperazione la tratta delle ragazzine albanesi

Le donne «adulte» costavano 4 milioni, tutte destinate alla prostituzione in Veneto, Friuli e Emilia Romagna. Il clan degli albanesi aveva base a Brindisi. Dopo il naufragio, con 15 morti, del 21 novembre: «Meno male, le puttane sono salve».

BRINDISI. «Maledizione è morta una bambina...», l'uomo si mette a ridere e poi aggiunge: «ma le donne, le donne si sono salvate?»; la risposta non tarda ad arrivare: «Sì. Pensa, le femmine, le puttane, per fortuna si sono salvate, gli uomini no». Elostralcio di una intercettazione fatta dalla Digos mentre due persone, in un'automobile, nella zona di Brindisi, commentavano il terribile naufragio avvenuto nel canale d'Otranto il 21 novembre scorso: 11 salvati, cinque morti, 11 dispersi, tra i quali una bambina, la piccola Nadia, di soli cinque anni. A parlare tranquillamente in macchina sono Amarildo Vriani e Elzi Namir: la polizia li ha fermati. E con loro, gli altri componenti della banda che aveva organizzato il viaggio della disperazione che ogni notte affrontano il canale d'Otranto. Sono battelli gestiti dalla criminalità albanese che portano a bordo donne (anche minorenni) che sanno di andarsi a prostituire e uomini che sanno di fare i corrieri della droga, gente che sa di «infilarsi» nel traffico delle armi. Le donne giunte stremate dal freddo e dalla fame patiti durante il viaggio sono spesso - ritengono polizia e magistrati - donne «vendute» da una organizzazione albanese all'altra per quattro milioni di lire. Per le più giovani, le minorenni, il prezzo può arrivare fino a 20 milioni di lire. Lo dimostrano le intercettazioni telefoniche

fatte dagli investigatori della Digos. Colloqui «da fare accapponare la pelle» dai quali emerge una vera e propria «tratta delle bianche» dove la merce più preziosa sono senz'altro le giovani donne che dalla Puglia raggiungono altre zone d'Italia: Friuli, Veneto, Emilia Romagna. Per queste ragazze, secondo quanto accertato, prima di essere avviate al mercato della prostituzione il destino era terribile: essere «provate» da alcuni componenti dell'organizzazione che valutavano così il prezzo da imporre a prestazioni.

Proprio lo sbarco di sei donne (poi rimpatriate) avvenuto il 2 giugno del 1997 a pochi metri dalla questura di Brindisi, fece scattare le indagini della Digos. Vennero arrestati due uomini in possesso di alcune agendine con numerosi numeri telefonici (italiani e albanesi). I numeri telefonici italiani appartenevano al distretto telefonico di Fasano, dove si arriva all'uomo-chiave, Amarildo Vriani, di 20 anni, sposato con una italiana, in Puglia dal '91.

È di ieri, infine, la notizia che due donne che facevano parte del gruppo di superstiti del naufragio scoperto il 21 novembre scorso nel canale d'Otranto sono fuggite dall'ospedale «Di Summa» di Brindisi dove erano state ricoverate per un principio di assideramento.

Il manager ha una sua opinione al riguardo: crede che tutto sia nato dalla denuncia di una tale Giovanna, 40 anni, che ce l'avrebbe con lui per non essere stata lanciata, e dalle dichiarazioni di un ex cameriere del locale Pegaso che aveva litigato con i gestori. Cadono dalle nuvole anche i dipen-

deni dell'agenzia romana «Diva Futura», invenzione riuscita di Schicchi. «L'arresto di Schicchi ci è caduto tra capo e collo. Il nostro - dice Andrea - è un lavoro pulito. Alle ragazze che arrivano in agenzia chiediamo il passaporto che poi fotocopiamo. Se decidiamo di farle lavorare per noi, le iscriviamo all'ufficio di collocamento dello spettacolo».

Riccardo Schicchi non si sofferma su questi particolari, arriva dritto a quello che secondo lui è il vero problema del nostro Paese: la legge. «Inadeguata e insabbiata. Sono orgoglioso del lavoro che ho svolto in questi 30 anni, sostengo tutte le iniziative in fatto di pornografia e continuerò a farlo. La legge sullo sfruttamento della prostituzione va cambiata, non è adeguata». E, dato che in fatto di battaglie la sa lunga, aggiunge: «In carcere ho visto come vengono trattati gli extracomunitari, ho visto in quali condizioni vivono i detenuti: in quei posti aumentano la criminalità».

Il suo legale, l'avvocato Nicola Bologna, spiega che davanti al gip Antonio Trivellini «abbiamo contestato tutto. In questa storia Schicchi non c'entra proprio nulla, lui si è sempre occupato della liberalizzazione del sesso, tra i suoi interessi non figura certo la prostituzione. Quanto poi all'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sosteniamo che se qualche ragazza che lavorava nei locali non era in regola con i permessi, questo è un problema suo». Ma sul registro degli indagati sono finite diverse persone, legate, secondo l'accusa, al manager di «Diva Futura». In queste ore gli inquirenti stanno valutando la posizione di tutti e non sono escluse nuove sorprese.

Chi non ha dubbi sul buon esito della vicenda è Ilona Staller: «Quando ho saputo del suo arresto ho subito pensato ad uno scherzo. Quando ho lavorato con lui, non ho mai ricevuto alcuna proposta di incontro a pagamento. Forse ad accusarlo è stato qualcuno invidioso di lui». Così la pensano anche Eva Mikula (coinvolta, a suo tempo, nel caso della Uoi Bianca), che ha lavorato per Schicchi solo due mesi: «Mai ricevuto pressioni per far sesso a pagamento».

Maria Annunziata Zegarelli



Amarildo Vriani arrestato dalle Forze dell'Ordine a Brindisi

Protesta dei sindacati: «Cambiate la legge»

Nel compito in classe racconta gli abusi subiti da due pedofili. Due arresti a Potenza

POTENZA. Sono state l'intuizione di un insegnante e le reazioni di uno scolaro di quarta elementare alla traccia assegnata per un compito in classe a far scoprire a San Fele, in provincia di Potenza, il caso di pedofilia del quale sono rimasti vittime, per circa due anni, due bambini di nove anni e che ha portato la scorsa notte al fermo di Sebastiano Faustino e Antonio Crecca.

Secondo quanto si è appreso, l'insegnante aveva notato che da qualche tempo un suo alunno, la cui famiglia è di modeste condizioni economiche, aveva di frequente a disposizione alcune somme di denaro. La cosa ha insospettito il maestro, il quale ne ha parlato con altre insegnanti ed ha messo a punto una strategia per misurare le reazioni del ragazzo.

Prendendo spunto dai recenti episodi di pedofilia riferiti dai giornali, a cominciare dalla vicenda di Silvestro Delle Cave, l'insegnante ha prima parlato in classe dell'argomento e poi ha invitato i bambini a svolgere un compito in classe. Il «piano» ha funzionato e, in breve, è arrivato la reazione del bambino «sotto osservazione», il quale, prima ancora di cominciare lo svolgimento del tema, ha coinvolto nella vicenda anche un altro alunno. Realizzate condizioni di riservatez-

za, il racconto del bambino si è tramutato in una denuncia di gravi abusi sessuali subiti sia da lui, sia dal suo amico. Il direttore didattico, informato della vicenda, ha presentato denuncia ai carabinieri, i quali hanno avviato le indagini dirette dal pubblico ministero Vincenzo Montemurro. Il bambino ha ripetuto il racconto anche al magistrato, in parte a voce, in parte chiedendo di poter scrivere le cose più riservate. Alcune circostanze riferite hanno trovato riscontro nelle indagini svolte dai carabinieri del nucleo operativo di Potenza e della compagnia di Melfi, per cui il pubblico ministero ha emesso il decreto di fermo nei riguardi dei due presunti responsabili degli abusi sessuali.

Intanto, nel napoletano, è scoppiata la protesta dei sindacati che chiedono di cambiare la legge per combattere la pedofilia. «La legge deve cambiare se vogliamo far fronte al fenomeno della pedofilia - ha sostenuto il sindaco di Torre Annunziata, Francesco Cuculo centro travolto, otto mesi fa da una storia di violenza sui bambini - che spesso si realizza con la complicità familiare, per bisogno o per vizio». La denuncia va oltre l'appello e scende sul terreno degli interventi concreti: «mi ritrovo a dover gestire situazioni gravissime di degrado con un solo assistente sociale che dovrebbe servire oltre 50.000 abitanti. Nuclei familiari composti da dieci persone vivono in sottoscala, monocali fatiscenti e che costituiscono un terreno in cui attecchiscono storie di devianza».

Il sindaco di Cicciano, Rosario Castoria, è d'accordo con il suo collega: il nostro impegno è più forte che mai su questo tema, ma vorrei far presente che il secondo circolo didattico di Cicciano, quello frequentato proprio da Silvestro delle Cave, già da un anno ha pronto un progetto attivabile grazie alla legge 285, ma che non parte perché la Regione Campania non ha avviato il programma di finanziamento». Nel corso della riunione, la questione dei fondi è stata quella più dibattuta, assieme alla necessità di concedere i finanziamenti direttamente ai comuni, senza alcun tipo di filtro.

«Sono circa 196 i miliardi a disposizione - ha spiegato al termine dell'incontro Amato Lamberti Presidente della Provincia di Napoli - ma per rendere più efficace l'intervento occorrerebbe attivare gli enti locali. L'esempio della regione Campania che non ha ancora attivato i finanziamenti è emblematico in questo senso».

I sindacati si sono dichiarati pronti a mettere in atto tutte le misure necessarie per combattere il fenomeno della «pedofilia», ma oltre ai finanziamenti chiedono anche interventi legislativi idonei a combattere le situazioni a «rischio», a programmare interventi di risanamento «sociale» e materiale.

Il responsabile di «Diva Futura» è accusato di associazione per delinquere. L'avvocato: «È solo un abbaglio»

Schicchi lascia il carcere: «Ma quale prostituzione» Cicciolina lo difende: «Accuse di qualche invidioso»

Il pornomanager: «Il mio unico scopo: spostare il comune senso del pudore»

ROMA. «Il carcere? Un'esperienza importante e terribile insieme. Ho visto la cella con otto persone, ho visto situazioni incredibili». Riccardo Schicchi appena uscito dal carcere di Regina Coeli è un fiume in piena. «Questa inchiesta si rivelerà una bolla di sapone, eppure sapevo che prima o poi sarebbe successo», dice, riferendosi alle pesanti accuse che la procura di Roma gli ha contestato: associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sono le 18.30, da poco si è lasciato alle spalle i cancelli del carcere, per raggiungere la sua abitazione, dove dovrà restare agli arresti domiciliari. Contro di lui il pm Nicola Maiorano ha raccolto prove e riscontri che dimostrerebbero un giro d'affari consistente legato alla prostituzione nei locali a luci rosse. Ma il pignolone delle polemiche più famose degli ultimi anni - da Cicciolina, a Moana Pozzi a Eva Hengher (quest'ultima è diventata sua moglie ed è la madre dei suoi due figli) - non sembra colpito: «Ho affrontato l'interrogatorio del

giudice, malgrado poco prima fossi stato colto da un coma diabetico. Ho spiegato che nella mia vita professionale ho avuto uno scopo, anzitutto: spostare il comune senso del pudore. Non induco nessuno alla prostituzione. Inoltrare, sono in contatto con molti locali ai quali indirizzo le pornostar». Insomma, dice lui, questa inchiesta è solo un abbaglio.

Invece, l'indagine, partita più di un anno fa, avrebbe fotografato una realtà legata ai locali a luci rosse ben precisa: le attività servivano a sfruttare giovani ragazze, immigrate e non, che si prestavano a rapporti sessuali a pagamento, molto spesso negli stessi club privati. In casa e nell'ufficio del pornomanager sono state prelevate montagne di documenti, parecchio denaro, alcuni passaporti e una sorta di registri contabili con annotazioni di varia natura che ora sono al vaglio degli inquirenti. I locali controllati sarebbero cinque o sei, riconducibili direttamente o indirettamente a Riccardo Schicchi. Compreso l'ormai chiuso «Dafne», il locale a luci rosse gestito da Giacomina Filippello, 58 anni, ex collaboratrice di giustizia, che

contribuì a smascherare la mafia trapanese. La donna, compagna per vent'anni del boss Natale L'Ala, ucciso nel 1990, grazie a questa relazione conosceva nei dettagli i rapporti di mafia. Le fu accordato un programma di protezione, non più rinnovato perché la donna non avrebbe rispettato le regole imposte ai pentiti. Alla fine, lo scorso giugno, fu anche arrestata, per sfruttamento della prostituzione: nel suo locale si esibivano le ragazze della «scuderia» Schicchi. «Certo che conosco Giacomina - spiega Riccardo Schicchi - è una persona onesta, che ha perso anche il regime di protezione. Fu io a consigliarle di aprire un locale a luci rosse a Trastevere. La aiutai come ho aiutato tante persone. Ma non posso rispondere delle attività svolte dai gestori all'interno dei locali».

Il manager ha una sua opinione al riguardo: crede che tutto sia nato dalla denuncia di una tale Giovanna, 40 anni, che ce l'avrebbe con lui per non essere stata lanciata, e dalle dichiarazioni di un ex cameriere del locale Pegaso che aveva litigato con i gestori. Cadono dalle nuvole anche i dipen-

deni dell'agenzia romana «Diva Futura», invenzione riuscita di Schicchi. «L'arresto di Schicchi ci è caduto tra capo e collo. Il nostro - dice Andrea - è un lavoro pulito. Alle ragazze che arrivano in agenzia chiediamo il passaporto che poi fotocopiamo. Se decidiamo di farle lavorare per noi, le iscriviamo all'ufficio di collocamento dello spettacolo».

Riccardo Schicchi non si sofferma su questi particolari, arriva dritto a quello che secondo lui è il vero problema del nostro Paese: la legge. «Inadeguata e insabbiata. Sono orgoglioso del lavoro che ho svolto in questi 30 anni, sostengo tutte le iniziative in fatto di pornografia e continuerò a farlo. La legge sullo sfruttamento della prostituzione va cambiata, non è adeguata». E, dato che in fatto di battaglie la sa lunga, aggiunge: «In carcere ho visto come vengono trattati gli extracomunitari, ho visto in quali condizioni vivono i detenuti: in quei posti aumentano la criminalità».

Il suo legale, l'avvocato Nicola Bologna, spiega che davanti al gip Antonio Trivellini «abbiamo contestato tutto. In questa storia Schicchi non

c'entra proprio nulla, lui si è sempre occupato della liberalizzazione del sesso, tra i suoi interessi non figura certo la prostituzione. Quanto poi all'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sosteniamo che se qualche ragazza che lavorava nei locali non era in regola con i permessi, questo è un problema suo». Ma sul registro degli indagati sono finite diverse persone, legate, secondo l'accusa, al manager di «Diva Futura». In queste ore gli inquirenti stanno valutando la posizione di tutti e non sono escluse nuove sorprese.

Chi non ha dubbi sul buon esito della vicenda è Ilona Staller: «Quando ho saputo del suo arresto ho subito pensato ad uno scherzo. Quando ho lavorato con lui, non ho mai ricevuto alcuna proposta di incontro a pagamento. Forse ad accusarlo è stato qualcuno invidioso di lui». Così la pensano anche Eva Mikula (coinvolta, a suo tempo, nel caso della Uoi Bianca), che ha lavorato per Schicchi solo due mesi: «Mai ricevuto pressioni per far sesso a pagamento».

Maria Annunziata Zegarelli

La cantante napoletana è stata ritrovata alle 3 di notte sulla tangenziale a Napoli

Ritrovata Giò Di Sarno: «Mi hanno sequestrata e stuprata» Tre gli aggressori, è la vendetta di un innamorato deluso?

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sequestrata e violentata da tre persone incapacciate, ma tra queste ci potrebbe anche essere stato un innamorato deluso della «showgirl», che proprio giovedì sera, il giorno della scomparsa le avrebbe chiesto un ultimo incontro chiarificatore, ma invece del «rendez vous» ci sarebbe stato il sequestro e la ripetuta violenza perpetrata proprio dal fidanzato deluso che l'avrebbe poi abbandonata l'altra mattina alle 3,30 nei pressi del casello della tangenziale. E qui Giovanna Di Sarno è stata ritrovata alle 3,30 dell'altra notte scomparsa a Roma sei giorni fa.

L'hanno notato, per primi, gli addetti al casello di Agnano della Tangenziale di Napoli mentre vagava a piedi in evidente stato di choc. I casellanti hanno avvertito il centro operativo che a sua volta ha chiamato la Polizia. È stata proprio una pattuglia della Psa che ha portato la cantante, alle 4, al Pronto Soccorso dell'Ospedale S. Paolo, dove la donna, dopo le prime cure è stata trasferita nel re-

parto di ginecologia. «Camminava come un'ubriaca, aveva i vestiti laceri e presentava escoriazioni sul volto. Attorno ai polsi aveva delle piccole ferite», hanno raccontato gli operatori del casello di Agnato. In ospedale confermano l'impressione avuta al momento del ritrovamento. Il bollettino medico parla, infatti, di stato confusionale e di contusioni sul corpo. Sulla violenza, però, il direttore sanitario dell'ospedale non si sbilancia: «si attendono i risultati degli esami di routine per questi casi», ha risposto laconico alle insistenti domande dei cronisti che presiedono il nosocomio partenopeo. Tutti fuori dai reparti. Questo la perentoria direttiva dei familiari di Giovanna Di Sarno che nella stanza dov'è ricoverata la cantante hanno fatto entrare solo i parenti e gli amici più intimi. Non intende rilasciare dichiarazioni, è stato ripetuto più volte ai cronisti, «non intende neanche farsi riprendere o fotografare», hanno ripetuto a cameraman e fotoreporter i familiari anche un po' indispettiti.

Nella tarda mattinata è giunto a Napoli, per interrogare Gio' Di

Sarno, il pm Pietro Giordano, della procura di Roma. Nessuna indiscrezione è trapelata sul tenore delle dichiarazioni della donna, anche se poi sono circolate le voci sui tre personaggi che l'avrebbero strappata alla sua Opel Kadet. E che ci sia stato un sequestro ed una violenza lo potrebbe dimostrare il fatto che prima di partire da Roma era stato aperto un fascicolo, contro ignoti, nel quale vengono ipotizzati proprio i reati di sequestro di persona e violenza, apertura avvenuta sulla base delle dichiarazioni rilasciate al pronto soccorso subito dopo il suo arrivo. «Era sconvolta, sotto choc - racconta un infermiere che ha appena finito il suo turno al Pronto Soccorso - aveva delle escoriazioni alle caviglie ed ai polsi. Ha raccontato in lacrime che l'hanno sequestrata e violentata: Non ha aggiunto altro, piangeva come una disperata, poi ha parlato coi poliziotti, da sola e non so cosa possa aver aggiunto».

I sanitari non fanno previsioni su quando Gio' Di Sarno potrà lasciare l'ospedale. Le condizioni fisiche sembrano essere abbastanza buone, mentre quelle psichiche

preoccupano di più ed è difficile prevedere il tempo di recupero. «Credo che basterà qualche giorno per rimetterla in sesto, ci vorrà molto più tempo, e tanto aiuto, per permetterle di superare quello che ha vissuto».

Giovanna Di Sarno era sparita da Roma giovedì sera. La sua Opel era stata ritrovata con le luci accese e la portiera aperta. Su una fiancata una vistosa ammaccatura. Dopo due giorni di silenzio Francesco Corbelli, promotore dell'associazione «Diritti Civili» aveva lanciato l'allarme, temendo che a Gio' Di Sarno fosse accaduto qualcosa di grave. Anche i familiari, appena l'altro giorno avevano espresso la preoccupazione che la congiunta fosse finita nelle mani di qualche malintenzionato. «Giovanna non ha mai fatto mancare sue notizie, neanche quand'era all'estero» avevano dichiarato. Ora comincia la caccia ai tre uomini incapacciatosi e allo «spasimante deluso» e le prossime ore potrebbero anche riservare delle novità.

Vito Faenza

Il ragazzo frequenta l'istituto alberghiero. Villaggio: «Giusto così»

«Niente lezioni, ha i capelli troppo lunghi» Finale Ligure, studente cacciato da scuola

FINALE LIGURE. È polemica a Finale per il caso di uno studente allontanato dalle lezioni perché porta i capelli lunghi. L'episodio è avvenuto all'Istituto professionale alberghiero di Alasio. Protagonista un ragazzo di 17 anni di Albenga. L'insegnante non lo ha ammesso alla sua lezione, non accettando nemmeno che si raccogliessero i capelli in un codino. Ha detto il preside Claudio Ventimiglia: «L'insegnante ha applicato un regolamento della scuola, che prevede per alcune lezioni i capelli corti». Ha replicato lo studente. «Negli anni scorsi avevo raggiunto un accordo con gli altri insegnanti: rinunciavo ad un punto sul voto per l'abbigliamento di sala, ma potevo tenere i capelli lunghi». Anche il padre dello studente è intervenuto: «Si tratta di una lezione, non di lavoro. Mio figlio deve soltanto imparare il servizio in sala. Starà poi ai suoi futuri datori di lavoro decidere se vorranno un cameriere con i capelli lunghi».

L'attore Paolo Villaggio sta dalla parte dell'insegnante. «Il mio non è un ragionamento da benpensante. Però ritengo che, a parte la moda demenziale di portare i capelli lunghi che è un atto di vanità, la dimostrazione della paura di essere invisibile, occorre tener conto del contesto. Ci sono dei clienti schizzinosi e un cameriere con i capelli lunghi mentre si preparano le trefette al pesto... può essere controproducente». Secondo Paolo Villaggio, lo studente, finché va a scuola dovrebbe portare i capelli corti, «poi una volta diplomato, se trova lavoro in una pizzeria per giovani può anche averli lunghi sei metri. Allora diventa un'attrazione. A quel punto ci vado anch'io e noleggio perfino un aereo privato per andarci. Prima impari a fare il mestiere poi si vede».

Non è di questo parere Daniele Lucchetti, il regista del film «La Scuola», che parla di «ritorno indietro di 20 anni» e di un atteggiamento «retro e antiquato» da

parte dell'insegnante, atteggiamento «che dovrebbe essere ormai superato da qualche decennio».

Per Paolo Liguori, direttore di «Studio Aperto», è già noto «contestatore e capellone», è «miope» l'atteggiamento del professore. «Nemmeno mi immaginavo - dice il direttore di Studio Aperto - che ci fosse in Italia un posto dove fosse vietato entrare con i capelli lunghi. Nei club Mediterraneo o in quelli della Valtour, così come ai bagni di Lenzi, il bagnino o il cameriere con i capelli lunghi può piacere di più alle turiste. È quindi miope l'atteggiamento del professore che si rifa soltanto allo schema dell'albergo tradizionale senza tener conto delle turiste straniere che, per esempio sulla costa romagnola, sono attratte dal «superfigo»». «È poi - conclude Paolo Liguori - se sono ammesse nei locali le cameriere in topless con le tette grosse non vedo perché non si debba accettare il cameriere capellone».